

Roma, 16 gennaio 2012

La scrivente Organizzazione Sindacale ritiene preliminarmente necessario ribadire come, a suo avviso, nel varo del decreto di riordino della Croce Rossa Italiana il Governo abbia agito al di là dei limiti che gli erano stati conferiti perché ponesse mano alla riorganizzazione degli Enti vigilati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministero della Salute.

Questa convinzione scaturisce dalla lettura dei criteri a cui il Governo si sarebbe dovuto attenere nella fase in cui ha predisposto il decreto legislativo volto al riordino della CRI.

L'art. 2 comma 1 della legge 183/2010 identifica tali criteri chiamando in causa la semplificazione e lo snellimento dell'organizzazione, la razionalizzazione e la ottimizzazione delle spese e dei costi di funzionamento, la ridefinizione del rapporto di vigilanza tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, quello della Salute e gli stessi Enti vigilati e l'adeguamento degli statuti alle nuove disposizioni.

Attraverso il decreto legislativo il Governo, esorbitando dalla delega che gli viene conferita, interviene invece addirittura privatizzando i Comitati provinciali e locali dell'Ente a cui sono conferite funzioni decisamente pubbliche e compiti di interesse generale e di rilievo per la collettività.

Il rischio che scaturisce dalla privatizzazione è rappresentato da un prevedibile scadimento dei servizi socio-assistenziali ora erogati il cui livello risponde ora ad uno standard e ad un modello che l'Ente pubblico è in grado di individuare e garantire in maniera capillare sull'intero territorio nazionale.

La possibilità che alcuni comitati locali, a partire ovviamente da quelli più piccoli, finiscano per scomparire, fa temere, inoltre, che alcune zone del Paese rimangano prive di un servizio che è ora all'altezza delle necessità e delle aspettative e che si determinino smagliature in quel sistema "di rete" rappresentato dall'articolazione territoriale dell'Ente che, interagendo a qualsiasi livello con quanti altri organismi siano deputati a recare soccorso ed assistenza, ha contribuito non poco nella gestione delle emergenze.

Forti motivi di preoccupazione derivano inoltre da quanto previsto per il personale civile che opera in ambito CRI, sia con rapporto a tempo indeterminato che con rapporto a tempo determinato.

L'esercizio di due delle tre opzioni concesse al personale a tempo indeterminato, rispettivamente rappresentate dalla possibilità di transitare presso altre PP.AA. o di permanere in servizio presso la CRI che rimarrebbe quale Ente pubblico non economico, se non del tutto, almeno in parte potrebbero risultare compromesse.

La mancanza della rimozione dei vincoli che si determinano per effetto delle disposizioni in materia di organici delle PP.AA. può condizionare la mobilità verso le stesse PP.AA. ed il taglio rilevante del 40% che verrebbe imposto alla dotazione organica della CRI, in quanto Ente pubblico non economico, può condizionare pesantemente la possibilità, per i lavoratori interessati, di rimanere alle dipendenze del medesimo Ente.

Il rischio che si verifichino problemi in merito alla stabilità dei posti di lavoro è serio. Va pertanto inserita nel decreto legislativo una specifica previsione che consenta di superare le limitazioni poste in materia di organici e va riconsiderato il taglio del 40% che, fra l'altro, può compromettere seriamente l'attiva e la funzionalità dell'Ente.

Considerazione meritano, inoltre, gli stessi lavoratori che operano a tempo determinato, ormai da anni con grande professionalità ed impegno, per garantire loro la continuità del rapporto di lavoro stante anche la necessità di continuare ad assicurare quei servizi di vitale importanza a cui questi lavoratori fanno fronte nell'ambito di ciascun territorio.